

## Stritolati dal debito

Restituzione del fiscal drag, mutui e spese degli enti locali già in forse. E poi lacrime e sangue per tutti. La Cassa depositi e prestiti cederà le sue quote di Imi e Crediop?

# L'ira funesta del ministro Carli

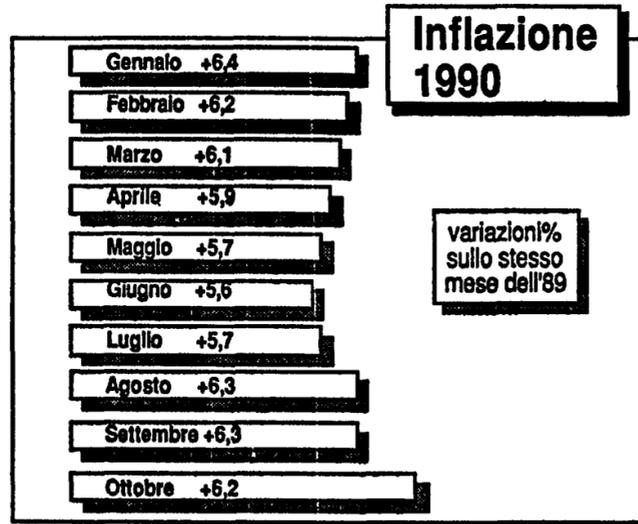
## Economia in tilt: sacrifici per Comuni e lavoratori

Rigore, rigore, rigore: Carli insiste a proporre lacrime e sangue. Per tutti? Soprattutto per lavoratori ed enti locali. I primi dovrebbero rassegnarsi a rinunciare ad una conquista recente: la restituzione del fiscal drag. I secondi si preparano a tagliare con la scure le loro spese: la Cassa depositi e prestiti non coprirà più i mutui. Anzi, per finanziarsi la Cassa dovrebbe cedere le quote che detiene in Imi e Crediop.

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

**RIMINI.** La platea è quella dei banchieri, nella fattispecie i maggiori amministratori delle Casse di risparmio italiane. L'occasione, dunque, è propizia ai toni morbidi, alle dichiarazioni paludate di diplomazia. Ma Carli non ne tiene conto. Si alza ed inizia una requisitoria durissima, quasi da leader dell'opposizione, non da rappresentante del governo: «Sempre più la società civile è stata allontanata dall'amministrazione degli interessi collettivi dall'espansione della società paritizzata». È proprio a questa occupazione dell'economia da parte del potere (peccato che Carli ignori di parlare di pentapartito) che si deve lo stato disastroso dei nostri conti pubblici. Abbiamo perso l'occasione d'oro del decennio '80 e ci ritroviamo all'inizio dell'ultima decade del secolo con un peso del debito rispetto al prodotto interno aumentato di quasi quaranta punti percentuali. Una situazione inosservabile se non vogliamo «arrossire verso l'Europa e perdere il treno del mercato unico. E allora, rigore, ri-

gore e ancora rigore. Sin da subito «La correzione degli equilibri nei conti pubblici non sarà facile ma dovrà pur avvenire e nel breve termine». Il rigore di Carli mira dritto all'incremento delle entrate fiscali. Non si parla di recupero di evasioni ed erosioni ma si punta all'inasprimento dell'irpef, l'imposta principe dei lavoratori dipendenti. I sindacati hanno da poco ottenuto il recupero del fiscal drag, quel meccanismo implacabile che aumenta le tasse non al crescere dei redditi reali ma al lievitare di quelli monetari (cioè gonfiati dall'inflazione). Per Carli si è trattato di «una concessione improvvisa» che cade in un momento in cui gli aumenti dei prezzi sono di origine esterna (petrolio) e riflettono una riduzione delle risorse reali. «In queste condizioni l'indicizzazione delle aliquote ricostituisce in termini nominali un potere d'acquisto reale che fu e non c'è più». Carli non insiste soltanto sul fiscal drag alla rovescia. Dà battaglia (la sua solita ma con una foga moltiplicata) sulla



Colpo di scena sul fronte dell'inflazione: a ottobre l'aumento medio dei prezzi al consumo secondo l'Istat è stato del 6,2% contro il 6,3 di settembre, il 6,8 dell'ottobre '89 ed il 6,4 stimato in un primo tempo sui dati delle città campione.

ve più disparate» e per i affievolirsi del risparmio postale che alimenta il rischio è che a ripianare le perdite debba essere il Tesoro. E Carli non ci sta. Non ci sono soldi per iniziative necessarie come fognature ed acquedotti? E allora la Cassa depositi e prestiti si finanzia vendendo le quote che possiede in Crediop e Imi quando i due istituti verranno convertiti in società per azioni. Ritorna la linea della privatizzazione. Carli insiste e se la prende con chi lo critica in televisione. «Non credo», afferma, «che in nessun paese d'Europa la Tv di Stato avrebbe oggi ospitato, come la nostra, una trasmissione nella quale un commentatore ha additato all'esecuzione dei cittadini il proponente di alienazioni di beni pubblici facendo leva su argomentazioni buone per radio Praga negli anni della deforestazione di Masaryk». Carli non dice con chi se la prende ma risponde con un sorriso a chi gli chiede per caso se l'ha con la «cartolina» di Andrea Barbato e Rai 3?

spesa pubblica. Se la prende con gli «elementi di dirigismo e populismo» della Costituzione e con la corte Costituzionale le cui sentenze sono costate alle casse pubbliche decine di migliaia di miliardi. Non per fare giustizia, ma per allargare ai molti i privilegi che leggi «particolari» avevano concesso a gruppi che determinano le scelte dei pubblici poteri. Meglio avrebbero fatto i supremi

giudici - dice Carli - «cadducare», cancellare quella legislazione «speciale», invece di estenderla a tutti «non c'è vantaggio per nessuno nella condivisione di una ricchezza che non esiste».

Gli strali più duri, comunque, Carli li riserva agli enti locali. L'accertamento delle risorse loro destinate non è servito a tener sotto controllo le spese, corse in allegria per il ri-

corso massiccio dei Comuni alla Cassa depositi e prestiti. Si dovranno ridefinire i rapporti tra Stato, Comuni e Regioni, ridando autonomia impositiva a questi ultimi, ma intanto bisogna stringere la borsa: i mutui agli enti locali saranno inesorabilmente tagliati. Sono «misure impopolari» - ammette Carli - ma la Cassa depositi e prestiti, che quei mutui concede si è ormai prosciugata «per il finanziamento delle iniziati-



Guido Carli, ministro del Tesoro, ieri a Rimini ha annunciato una stagione di «lacrime e sangue» per lavoratori ed enti locali.

## Sorpresa sui prezzi: a ottobre cala l'inflazione

**ROMA.** Frenata a sorpresa dell'inflazione ad ottobre, contro tutte le previsioni e le analisi pessimistiche, che prevedevano una vera e propria esplosione dei prezzi al consumo come diretta conseguenza della crisi del Golfo.

Nonostante le indicazioni delle città campione, il costo della vita è addirittura sceso al 6,2 per cento contro il 6,3 per cento di settembre, su base annua, con un aumento mensile dello 0,8 contro lo 0,6 del mese scorso.

A ottobre dello scorso anno, secondo quanto rileva l'Istat, si era registrato un + 6,8 per cento di tasso tendenziale ed un + 0,9 di aumento mensile.

La variazione mensile di ottobre dello 0,8 per cento è dovuta - prosegue l'Istituto centrale di statistica - per lo 0,3 per cento all'aumento del prezzo dei prodotti energetici.

Su base annua la variazione più consistente, per quanto riguarda i singoli capitoli del «bilancio» familiare, è stata registrata da elettricità e combustibili con un +17 per cento, mentre le altre voci sono sostanzialmente in linea con il tasso tendenziale.

Alimentazione 6,1; abbigliamento 5,2, abitazione 6,5, articoli di uso domestico 5,1; servizi sanitari e spese per la salute 3,7, trasporti e comunicazioni 4,7; ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura 6,0; altri beni e servizi 6,5.

Le variazioni percentuali dei singoli capitoli su base mensile sono state: alimentazione + 0,5 (dovuta ad aumenti generalizzati in tutte le categorie), abbigliamento + 1,8 (imputabile per lo 0,9 per cento agli articoli di vestiario e per lo 0,6 agli articoli di biancheria), elettricità e combustibili più 4,9 (da attribuire per il 2,9 per cento all'aumento del prezzo dei combustibili per riscaldamento, per il 1,7 all'aumento del sovrapprezzo termico dell'energia elettrica e per il restante 0,3 per cento all'aumento del prezzo del gas), abitazione più 2,1, articoli di uso domestico e servizi per la casa più 0,3, servizi sanitari e spese per la salute più 0,2; trasporti e comunicazioni più 0,3, ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura più 0,7 (dovuta per lo 0,5 alla categoria servizi ricreativi); altri beni e servizi più 0,6 (imputabile per lo 0,4 per cento ai pubblici esercizi).

Per quanto riguarda la variazione del capitolo abitazione - conclude l'Istat - si precisa che essa risente del fatto che la rilevazione degli affitti viene effettuata con periodicità trimestrale.

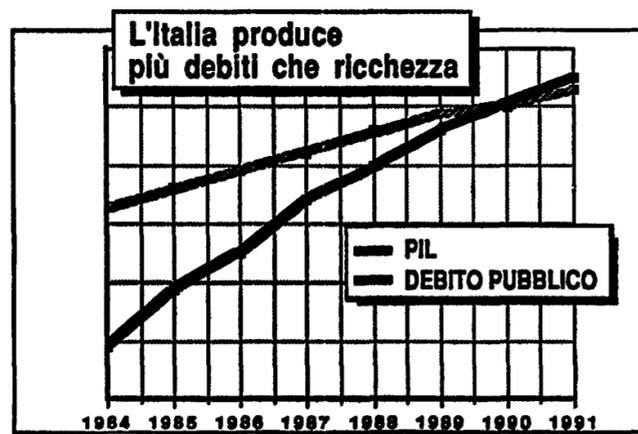
# Conti pubblici, salari, inflazione: Bankitalia vede nero

«Non bastano i correttivi decisi dal governo». Rincorsa prezzi-salari, debito netto verso l'estero, entrate fragili e spesa pubblica pesante: ecco i nemici

ANTONIO POLLO SALIMBENI

**ROMA.** Per fortuna che c'è la Bundesbank. Quasi quasi, a leggere il bollettino economico della Banca d'Italia, viene da dire che l'ultima risorsa italiana sta nella frusta della convergenza economica e monetaria che porta già oggi e sempre più poterdomani il marchio tedesco. L'autorità monetaria nazionale non si fida del governo Andreotti, dell'ottimismo sbandierato per aggirare la finanziaria alla vigilia dello scontro parlamentare. Non si fida né delle previsioni su cui si fonda la manovra economica né di molti interventi correttivi predisposti che non risultano «produrre effetti strutturali». Il debito pubblico si allarga e supera in termini di valore il prodotto interno lordo, l'inflazione corre, la produzione industriale ristagna. Non è

solo colpa di Saddam Hussein, il Golfo c'entra solo come aggravante dello scenario prossimo venturo. La Banca d'Italia ammette la parzialità e l'inefficienza per tutto il 1990 e in tutti i paesi industrializzati a crescita debole o stagnante del solo ricorso alla politica monetaria, gravata da troppi compiti. Non solo: afferma che «le politiche di bilancio non appaiono ancora in grado di correggere gli squilibri di fondo dell'economia». Vale per gli Stati Uniti come per l'Italia. Propone una regolazione dei redditi. Non c'è spazio per automatismi salariali che potrebbero riavviare una rincorsa prezzi-salari pericolosa. Ritorna il tema della scala mobile, tanto caro a Guido Carli. Eppure si scopre senza tanta fatica che dall'inizio dell'anno fino all'invasione del



Kuwait, prima cioè che il caropolitico rendesse l'incertezza più aspra, i costi aziendali sono risultati «contenuti» grazie all'aumento dei prezzi in lire degli input esteri. Fra il secondo trimestre 1989 e lo stesso periodo 1990 il valore medio unitario in lire del complesso delle importazioni è

passato da un aumento tendenziale del 10,2% ad una diminuzione del 5,6%. Nello stesso periodo è pure diminuita la spinta all'investimento, specie in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto. Negli anni precedenti, scrivono gli esperti Bankitalia, la quota di investimenti con finalità di ristruttura-

zione era ancora ampia, seppur decrescente. In presenza di un ciclo espansivo stabile e di rilevanti strutture di offerta produttiva aveva preso vigore. Ora questi «meccanismi accelerativi» sono venuti meno. Tutto questo non dimostra che l'impresa italiana soffre di una

Il grafico mostra l'evoluzione del prodotto interno lordo nazionale e del debito pubblico con le previsioni fornite dalla Banca d'Italia.

crisi di strategia? Dieci giorni fa il governatore della Banca d'Italia aveva detto che «non si tratta di dare spazio ad un aumento dei profitti d'impresa per unità di prodotto», facendo intravedere una linea di «regolazione dei redditi» equilibrata. Ieri il riferimento agli incrementi salariali da raffreddare è stato molto preciso. «La flessione dell'inflazione richiede una politica delle retribuzioni rigorosamente coerente con gli obiettivi del governo. Occorre evitare rincorse tra prezzi e salari, incidendo sui meccanismi che determinano la traslazione automatica degli aumenti dei prezzi dei beni importati delle imposte indirette sulle retribuzioni interne». Cioè, scala mobile depurata dagli effetti petroliferi.

**Più rischi** - Alla faccia dei

tetti sempre sfondati dell'indebitamento dello Stato, tra la fine del 1990 e la fine del 1991, la consistenza del debito pubblico supererà il prodotto interno lordo passando dal 100 al 102 per cento. L'azione di contenimento delle spese, scrive Bankitalia, «resta insufficiente», «l'efficacia solo temporanea di parte degli interventi operati a maggio per arginare le uscite rende fragili in prospettiva, i risultati conseguiti».

**Inflazione** - È il risultato più insoddisfacente dell'anno, la mancata convergenza del tasso italiano verso quello dei principali paesi europei. In media, valutata sui prezzi al consumo, supererà il 6% del 1989 di oltre 1,5 punti rispetto all'obiettivo originario. «Lo scarto è attribuibile in misura modesta agli effetti della crisi petrolifera», benai principalmente ai rinnovi contrattuali, alle manovre sulla fiscalità e sulle tariffe pubbliche alla condizione di cronica inefficienza dei servizi pubblici.

**Turismo nero** - L'andamento delle partite correnti della bilancia dei pagamenti potrebbe risultare peggiore rispetto a quello sbilanciato di 0,9% rispetto al prodotto interno lordo previsto dal governo

l'interscambio dei servizi con l'estero nella prima parte dell'anno e gli aumenti del prezzo del petrolio fanno ritenere che il disavanzo possa superare l'1,2% del prodotto lordo registrato nel 1989. Risultati particolarmente sfavorevoli si prospettano negli introiti del turismo e negli oneri da interessi sul debito netto del paese verso l'estero (si amplifica dall'attuale 7,8% rispetto al Pil). Tutto è complicato dal fatto che il quadro 1991 è «dominato dall'incertezza per l'impossibilità di formulare ipotesi attendibili sul prezzo dei prodotti petroliferi».

**Caro governo...** - La manovra presentata è quantitativamente rilevante, ma «gli effetti di alcuni provvedimenti presentano notevoli margini di incertezza». Il gettito dalla tassazione delle imprese è subordinato all'utilizzo delle agevolazioni offerte per rivalutare i cespiti aziendali, la revisione della tassazione delle attività finanziarie è stata esclusa, non hanno alcun effetto strutturale l'anticipo del saldo dell'Iva e la limitazione al mutui della Cassa depositi e prestiti. Gli interventi strutturali sulla spesa riguardano solo sanità e finanza locale.

# Ciampi a muso duro contro la lottizzazione

Il governatore si schiera contro le troppe ingerenze dei partiti «A rischio la riforma del sistema» Mazzotta rinuncia alla Supercassa e ripiega sui poli regionali

DAL NOSTRO INVIATO

**RIMINI.** «Nessun elemento meteo-economico deve interferire, in quanto tale, con le linee di sviluppo del nostro sistema creditizio». Il governatore della Banca d'Italia Ciampi usa una sorta di neologismo («meteo-economico») per dire una cosa che nel linguaggio comune suona altrimenti lottizzazione partitica. Si tratta di un vorace aggressore da tener lontano

dal mondo bancario che si sta apprestando ad una delle più consistenti e rapide evoluzioni della propria sonnecchiosa storia. Per lanciare l'avvertimento Ciampi ha scelto la tribuna della «Giornata del risparmio», tradizionale appuntamento di fine ottobre che le Casse di Risparmio hanno celebrato quest'anno a Rimini. Le parole di Ciampi giungo-

no all'indomani di una operazione, la fusione tra Cassa di Risparmio di Roma e Banco di Roma, nata all'insegna di un mercato patronage androclitiano. Forse Ciampi non si riferiva esplicitamente a questa intesa (approvata dal resto da Bankitalia), ma l' ammonimento va certamente ad inserirsi in un clima di pesante battaglia spartitoria che rischia di condizionare negativamente le trasformazioni bancarie rese possibili dalla legge Amato. Per questo nel suo discorso di 14 cartelle Ciampi ha insistito sino alla noia su concetti quali l'autonomia del banchiere, il suo dover essere imprenditore indipendente che ha il mercato come riferimento costante.

Un mercato in rapida evoluzione che rischia di tagliare fuori inesorabilmente chi non segue il ritmo. Non serve

neppure affidarsi in posizioni di monopolio: la liberalizzazione degli sportelli farà piazza pulita di ogni rendita di posizione (è un «avvertimento» alla Supercassa romana, pigliatutto nel Lazio?). I banchieri devono correre: hanno appena due anni prima che scadano i benefici della legge Amato ed arrivi la piena liberalizzazione dei mercati. Non cogliere questa occasione «per un'interpretazione rigida del localismo» costituirebbe «una grave omissione dei responsabili delle banche pubbliche».

La Banca d'Italia suona la sveglia ma non privilegia modelli organizzativi; va bene il gruppo polifunzionale articolato in società specializzate nelle diverse componenti del mercato, ma va anche bene la riunione in gruppo di aziende

omogenee, purché la direzione sia unitaria. Una cosa - avverte Ciampi - deve però essere chiara: il risultato di fusioni e concentrazioni deve essere «superiore alla somma degli addendi». Vi è chi ha letto questo passaggio come un riferimento al prospettato matrimonio Comit-Credito che nascerrebbe all'insegna della moltiplicazione dei doppiolini.

La legge Amato pone problemi decisivi sul futuro delle Casse. L'idea del presidente della Cariplo Mazzotta di una superholding sotto il dominio lombardo sembra tramontata dopo il «tradimento» della Cassa di Roma. E lo stesso ministro del Tesoro Carli ha ammonito sull'esigenza di non perdere quel radicamento con l'economia locale che potrebbe costituire un forte «atout» anche nella concorrenza del fu-

turo Ciampi ha invitato a «superare le malintese manifestazioni di prestigio» invitando le Casse alla concentrazione, ma spiegando che «l'incorporazione in banche di maggiori dimensioni non è l'unica soluzione». Sono praticabili le aggregazioni tra aziende medie e piccole di uguale peso.

Stretto tra queste osservazioni e, soprattutto, la rissa tra le «pamocchie» delle varie casse locali e dei loro sponsor politici, Mazzotta (che è anche presidente delle Casse di Risparmio), ha innestato ufficialmente la retromarcia sulla sua idea di Supercassa. Ha invitato le associate a trasformarsi tutte in Spa «mantenendo la loro denominazione e tutelando la loro identità». Però, bisogna anche evitare il rischio di una «confusa diaspora». La soluzione? «Concentrazioni anche in-



Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia.

fraregionali», gruppi polifunzionali sotto l'egida delle Casse più solide, scambi azionari con gli istituti minori. Passa la politica dei poli regionali. Quanti? Richiesta di stabilire la contrattazione De-Pai. Ma Mazzotta non rinuncia del tutto alla

Supercassa. Propone di trasformare i Iccri in una Spa che fornisca servizi a tutti gli associati. Ovviamente, i più forti conterranno di più. È questo il gnmaldello per superare, in un futuro ormai non più prossimo i particolarismi denunciati

da Mazzotta? Lui ci spera anche se la sua «mediatione» incontra ancora ostacoli e difficoltà. La resa dei conti è però vicina: probabilmente all'assemblea straordinaria di gennaio o al congresso di marzo. □ GC